

Scuola dell'Infanzia Statale QUERCIANELLA
Circolo Didattico "G.Carducci" (Livorno)
a.s. 1998/99

**"Sono felice, triste,
pieno di rabbia o piango?"**

*Alla scoperta delle proprie emozioni per
conoscere meglio se stessi e gli altri con l'aiuto
di qualche amico fatato...*



*Progettazione, documentazione e authoring
multimediale: Camilla Pasqualini*

Indice

Perché la fiaba	pag. 3
Il progetto	pag. 5
A scuola con mamma e babbo	pag. 18
Per un'educazione socio-affettiva	pag. 21
Griglia "Dimensioni della Personalità"	pag. 23
Griglia "Condotte aggressive"	pag. 25
Griglia "Punti delle memorie del corpo "	pag. 28
Griglia "Mappa bioenergetica "	pag. 30
Come mi sento quando... I bambini e le bambine raccontano...	pag. 43
Documentazione di lavoro del progetto " La multimedialità nella Scuola dell'Infanzia" (Il progetto è contenuto nel lavoro "Alla scoperta dell'acqua")	pag. 89
Storyboard dell'ipertesto in costruzione	pag. 90
Taccuini di viaggio	pag. 104
Appunti di lavoro	pag. 118
Bibliografia	pag. 163

Perché la fiaba

Premesso che il primo modo di comunicare del bambino e della bambina è costituito dal **corpo** e dall'**azione** e che la possibilità di comunicare e di porsi in relazione con gli altri precede ogni forma verbale ed è legata alla postura, al gesto, alla mimica, al corpo che con le sue manifestazioni diventa significato, la fiaba si è rivelata il mezzo ideale per consentire alle/ai bambine/i di scoprire le proprie possibilità comunicative (ricevere messaggi ed esprimersi) racchiuse nel loro corpo.

La narrazione fiabesca invita il/la bambino/a ad usare il proprio corpo come strumento espressivo e simbolico e la tonicità corporea, lo sguardo, l'emozione, la modulazione della voce diventano i suoi alfabeti espressivi privilegiati.

La fiaba rappresenta in forma fantastica il processo del sano sviluppo umano, e il suo scopo, conscio o inconscio che sia, è quello di elaborare in forma simbolica alcuni problemi dello sviluppo. Essa, mettendo in moto la vita interiore e facendo emergere percezioni profonde, anticipazioni, desideri, paure permette al/alla bambino/a di comprendere cosa avviene nella sua individualità cosciente in modo da affrontare anche quanto accade nel proprio inconscio. Il/la bambino/a può giungere a questa conoscenza solo familiarizzandosi con la natura delle sue pressioni inconsce: meditando e fantasticando intorno ad adeguati elementi narrativi, offerti dalla fiaba, lascia entrare nella coscienza contenuti inconsci, che una volta rielaborati, sono convertibili in scopi positivi. Nel suo percorso di autoconoscenza, riesce a trovare alle proprie domande risposte soddisfacenti dal punto di vista affettivo, scopre una via d'uscita al suo problema e nello stesso tempo non si sente lasciato da solo nei suoi drammi interiori irrisolti. Identificandosi con l'eroe e l'eroina della fiaba vive la storia del/della protagonista come fosse la sua: ne condivide emozioni e sentimenti, partecipa alle sue paure e angosce, esalta i suoi successi, assapora le sue vittorie, ne assimila il modo di pensare e di sentire. Tutto ciò avviene in modo naturale, perché le fiabe (selezionate in questo progetto) propongono come protagonisti una bambina e un bambino con problemi tipici, molto simili a quelli che vengono avvertiti nella realtà di ogni giorno.

Attraverso la presentazione di queste storie il/la bambino/a impara che è importante risolvere **autonomamente** i propri conflitti e liberarsi dalle pulsioni incontrollate. Da esse riceve un ulteriore prezioso aiuto: la rivelazione che con il sostegno di un fratello, una sorella, un amico, un'amica (comunque di un coetaneo/a) è possibile raggiungere la comune salvezza.

Questo tipo di storie lo/la incoraggia a trascendere la propria immatura dipendenza dai genitori e a raggiungere il successivo e superiore stadio di sviluppo, e soprattutto ad accogliere con favore la collaborazione prestata dai pari. La cooperazione con i compagni per far fronte ai compiti della vita dovrà allora sostituirsi al suo semplice affidarsi unicamente ai genitori. Spesso il/la bambino/a non può ancora credere che sarà mai in grado di affrontare il mondo senza i suoi genitori: è per questo che vuole aggrapparsi a loro oltre il tempo necessario.

La storia lo/la invita ad esplorare da solo/a anche le proprie fantasie ansiose, perché lo/la incoraggia a confidare di poter vincere non solo i pericoli reali di cui gli/le hanno parlato i genitori, ma anche quelli enormemente esagerati di cui egli/lei teme l'esistenza. Una strega come quella creata dalle sue fantasie ansiose lo/la perseguiterà, ma una strega che egli/lei può spingere nel forno e farla bruciare viva è una strega di cui può ritenersi liberato/a.

Fintanto che i bambini e le bambine crederanno alle streghe bisognerà raccontar loro delle storie in cui dei loro pari, grazie alla loro abilità, si liberano da queste figure persecutrici che popolano la loro immaginazione.



La Baba-Jaga, la strega selvaggia, ha un fascino particolare su tutti i bambini e le bambine



L'espressione delle emozioni

Esprimere emozioni è una delle principali funzioni della comunicazione corporea. Esiste un corredo biologico innato, predisposto per tale scopo, anche se l'espressione delle emozioni può essere controllata dal sistema volontario ed è influenzata dall'apprendimento.

In ogni emozione sono presenti tre componenti: uno stato fisiologico, un'esperienza soggettiva e un complesso di segnali non verbali (nel volto, nella voce e in altre parti del corpo). Una teoria dell'emozione considera l'esperienza soggettiva come un'interiore "lettura a voce alta" dello stato interno, e l'espressione come una seconda lettura "lettura a voce alta" a beneficio di terzi (Buck, 1984).

Le emozioni possono essere classificate in termini di *dimensioni*. Le dimensioni più comunemente rilevate sono: piacevolezza, spiacevolezza e grado di eccitazione. Ad ogni modo le espressioni facciali corrispondono ad un numero di categorie distinte:

- Felicità
- Tristezza
- Sorpresa
- Collera
- Disgusto/disprezzo
- Paura
- Interesse
- Vergogna

Vi è tuttavia un certo numero di altre emozioni che, per qualche ragione, sono state finora largamente trascurate dal punto di vista della loro espressione non verbale: *divertimento, noia, impazienza, stanchezza fisica, dolore, eccitazione sessuale, sentimento religioso*.

Il **viso** è il canale più rilevante della comunicazione non verbale. Utilizza varie sue parti per segnalare le emozioni: sopracciglia, fronte, occhi, palpebre, bocca, guance. Anche la pelle riflette direttamente gli stati psicologici (rossore di rabbia, pallore di paura...). Il volto comunica emozioni tramite i mutamenti mimici nella posizione degli occhi, delle sopracciglia, della bocca.

Ad esempio le **sopracciglia** forniscono un commento continuo secondo la scala che va da quelle :

completamente inarcate : **incredulità**
semi inarcate : **sorpresa**
normali : **nessun commento**
semi abbassate : **perplexità**
completamente abbassate : **collera**.

Anche la zona intorno alla **bocca** - variando dall'estremo in cui viene piegata in su (piacere) all'altro in cui viene piegata in giù (dispiacere) - fornisce informazioni circa le emozioni provate dall'individuo (Argyle).

Gli **occhi** partecipano all'espressione del volto, manifestando le emozioni sentite dall'individuo. Gli occhi possono essere lucidi e scintillanti, spenti, vuoti, duri e freddi, dolci e attraenti, tristi, in collera.

Molte espressioni sono collegate alla posizione delle mascelle.

L'espressione del volto ha lo scopo, infatti, di sottolineare, dare risalto e vigore alle emozioni, sentimenti, sensazioni e pensieri espressi o ascoltati.

Le espressioni che possono apparire sul volto di un individuo hanno un numero e una varietà enormi. Esistono, pure, espressioni inconsce che sono congelate nell'aspetto esteriore, tanto che le diamo per scontate come parte della personalità: quando un'espressione è come intessuta nei lineamenti se ne perde la consapevolezza.

I gesti, la postura e i movimenti del corpo costituiscono il secondo canale per l'espressione delle emozioni Ekman e Friesen (1967) rilevarono che mentre l'espressione del volto trasmetteva informazioni su emozioni specifiche, la postura del corpo rifletteva l'intensità dell'emozione.

L'atteggiamento corporeo è un segnale non verbale, in larga misura involontario, che può comunicare precisi messaggi sociali. Esistono atteggiamenti corporei che indicano chiaramente superiorità o inferiorità; altri che indicano amicizia od ostilità, oppure uno status sociale.

L'atteggiamento corporeo sembra essere meno controllabile del volto o del tono di voce (Ekman e Friesen). Mehrabian ha analizzato il variare dell'atteggiamento corporeo con lo stato emotivo, lungo la dimensione rilassamento-tensione. Una posizione asimmetrica degli arti, un'inclinazione obliqua o reclinata, un chiaro rilassamento delle mani e del collo sono indizi di un atteggiamento corporeo rilassato. Al contrario, una posizione simmetrica, rigida, esprime tensione emotiva attraverso la contrazione corporea.

Con l'atteggiamento corporeo generale, quindi, una persona segnala agli altri il proprio stato d'animo e il proprio atteggiamento teso o rilassato nel corso dell'interazione sociale.

Tono e volume della voce

Le parole possono venir dette in modi diversi, trasmettendo diversi stati d'animo ed emozioni. Il timbro, l'intonazione, la velocità del parlare sono correlati con gli stati emotivi: ad esempio una persona ansiosa parla più velocemente del normale e con un tono più alto, mentre un individuo depresso parla lentamente e con un tono di voce basso, un aggressivo, infine, parla a voce alta.

Ciò che è rilevante nell'uso della voce è che il tono sia adeguato al discorso che si sta facendo e al contesto generale e che esprima le emozioni opportunamente. Una persona passiva, con un tono di voce sempre basso e monotono, non esprime il mutare dei significati del discorso, ma esprime esclusivamente il proprio stato d'animo dominante.

Anche le **vocalizzazioni non verbali** sono un mezzo importante di espressione emozionale. Esse si distinguono tra:

- vocalizzazioni di carattere emozionale (gemiti, lamenti, strida, grida, pianto, riso, gli "oh" e gli "ah", borbottii e mugolii)
- vocalizzazioni legate al discorso: *segnali prosodici* (es. tono di voce ascendente per fare la domanda, pause ed altri aspetti della sincronizzazione per mettere in rilievo la sintassi, sonorità per dare enfasi), *segnali di sincronizzazione, pause riempite* (gli "ehm" rappresentano un tipo di mancanza di scorrevolezza del discorso; altri tipi sono le ripetizioni, i balbettii, i suoni incoerenti, le omissioni, le variazioni di una frase e l'incompletezza)

Analisi dell'espressione della Felicità



a) Viso :

- occhi caldi, appagati
- angoli della bocca sono tirati indietro e leggermente verso l'alto, le labbra possono essere unite o appena separate
- ci sono piccole pieghe che vanno dal naso agli angoli della bocca e le guance sono sollevate
- pieghe a forma di zampa di gallina procedono lateralmente agli occhi, le palpebre inferiori mostrano grinze.

b) Tono della voce:

- Voce calda, pastosa, avvolgente
- Aumento di tono, variabilità del tono, intensità.
- Vocalizzazioni: riso, esclamazioni di gioia-benessere

c) Movimenti del corpo:

- Movimenti veloci, espansivi, ritmici, spontanei, autoaffermativi, affettuosi.

Analisi dell'espressione della Rabbia



a) Viso:

- Occhi socchiusi e dilatati, sopracciglia abbassate, fronte corrugata, bocca semiaperta con esibizione dei denti, mascelle contratte

b) Tono della voce:

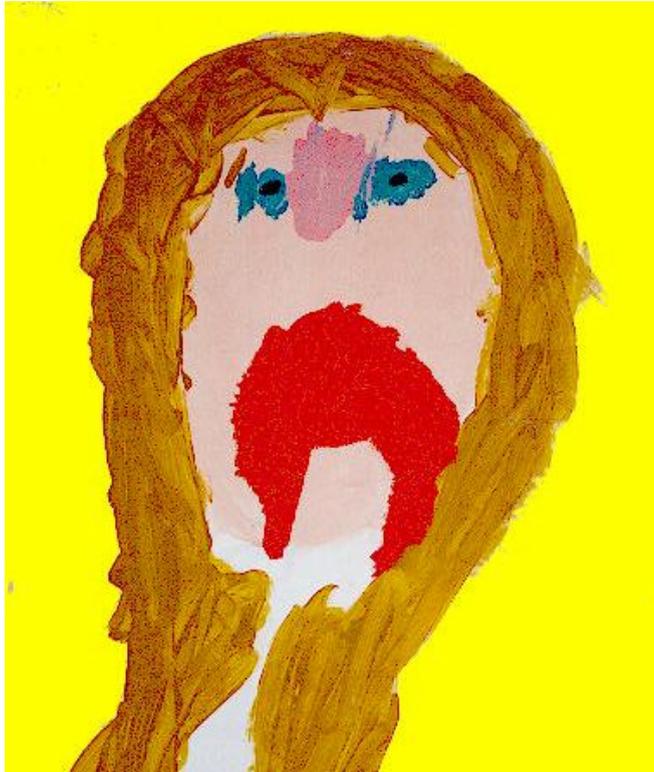
- Aumento del tono nel furore, abbassamento di tono quando la collera è fredda, aumento dell'intensità, voce di qualità aspra, ritmo del discorso più sostenuto, improvvisi aumenti di tono e di sonorità su singole sillabe.

- Vocalizzazioni: grida, rumorosi borbottii

c) Movimenti del corpo:

- Movimenti tesi, nervosi, agitati, stringere i pugni, mimica contratta, postura rigida.

Analisi dell'espressione della Tristezza



a) Viso:

- Sguardo morbido e verso il basso, espressione statica, bocca immobile leggermente abbassata

b) Tono della voce

- Abbassamento del tono, dell'intonazione e dell'intensità, minor energia nei toni alti, parlare lentamente.
- Vocalizzazioni: lamenti, mugolii

a) Movimenti del corpo

- Movimenti lenti, nessun contatto con gli altri, postura rilassata, tendenza a stare fermo e ad autoisolarsi.

Obiettivi Didattici

- Per mezzo dei personaggi e delle situazioni presenti nella fiaba sollecitare risposte di tipo emotivo al fine di chiarire le proprie sensazioni-emozioni.
- Esercitarsi nell'appropriazione e nella gestione di sentimenti (paure, sensi di colpa, inadeguatezze..), altrimenti non manifestabili nella dimensione reale.
- Identificandosi con il personaggio positivo della fiaba, saper ascoltare i suggerimenti proposti e apprendere le soluzioni agite dall'eroe/eroina circa il modo di affrontare i propri problemi interiori.
- Per mezzo del "lieto fine" e del "trionfo della giustizia", elementi costanti e consolatori della fiaba, promuovere la fiducia in se stesso/a e nel proprio futuro.
- Al fine di appropriarsi delle caratteristiche e delle strutture del mondo reale, utilizzare, come chiave interpretativa del naturale, l'approccio di tipo magico-fiabesco accanto a quello scientifico-indagativo.
- Servirsi del potere evocativo delle parole della fiaba per favorire il processo rappresentativo finalizzato alla produzione di immagini mentali, necessarie per costruire e codificare in maniera personale la realtà.
- Acquisire la consapevolezza del paritario valore della figura femminile e maschile, rappresentati dall'eroe e dall'eroina della fiaba.
- Sollecitare la capacità di ascolto e osservazione di sé e dell'altro, delle proprie e altrui sensazioni.
- Saper identificare i bisogni della persona, oltre la rigidità dei ruoli maschile e femminile.
- Riconoscere il valore umano e l'utilità sociale sia delle attività che si svolgono in casa che fuori.
- Saper usare più codici (linguaggi verbali, non verbali, multimediali) per tradurre e rappresentare le esperienze vissute, al fine di acquisire la consapevolezza delle proprie capacità comunicative in rapporto al mondo esterno.
- Saper riflettere su quanto fatto da sé e dagli altri e interrogarsi sui contenuti affrontati, attraverso discussioni e conversazioni.
- Essere in grado di comunicare i propri pensieri, strutturandoli in vista della ricostruzione logica e cronologica delle attività sviluppate, tramite l'ideazione di cartelloni di sintesi e/o altro, atti a riordinare i diversi momenti dell'esperienza.

Attraverso la proposta di alcune fiabe (Hansel e Gretel, Il pappagallo bianco, il Librone degli incantesimi), selezionate perché presentano modelli di rapporti coesivi e collaborativi fra coetanei e perché è pure possibile rintracciarvi le emozioni più frequentemente espresse dai bambini e dalle bambine si intendono perseguire i seguenti obiettivi.

Obiettivi socio-affettivi

1. Conoscere se stessi e le proprie capacità:
 - Il proprio corpo
 - Il proprio carattere
 - Le proprie abilità
 - La propria storia
 - La propria famiglia
 - I propri aspetti positivi sia sul piano fisico che psichico
 - Gli eventi positivi della propria vita
2. Saper identificarsi nell'altro.
3. Capacità di entrare in rapporto empatico con coetanei ed adulti.
4. Saper discriminare e qualificare gli stati emotivi.
5. Capacità di comunicare se stessi (a livello verbale, non verbale, multimediale).
6. Saper disattivare le risposte aggressive abituali.
7. Saper ricercare soluzioni alternative di tipo collaborativo.
8. Saper tollerare la frustrazione.



Attività di gruppo:
saper collaborare
per la realizzazione
di un prodotto
comune

Attività

- Giochi motori e corporei
- Giochi psicomotori per la percezione spaziale e temporale
- Giochi simbolici
- Giochi e attività di sollecitazione plurisensoriale
- Giochi linguistici
- Racconti orali (miti, leggende, fiabe, favole)
- Produzioni linguistiche (pensieri, riflessioni, versi, poesie, piccole storie...)
- Lettura di immagini (illustrazioni, fotografie, diapositive)
- Esperimenti di chimica e fisica
- Esercizi di geometria topologica
- Racconto orale del vissuto
- Espressione corporea e drammatizzazione (gioco dei travestimenti, teatro dei burattini –appositamente costruiti-, teatro delle ombre)
- Giochi e attività finalizzati alla ricerca della corrispondenza colore/emozione (respirazione dei colori, visualizzazione dei colori...)
- Attività sonoro-musicali (ascolto di brani musicali, elaborazioni di corrispondenze/associazioni emotive-sonoro-cromatiche, autocomposizioni melodiche e ritmiche, secondo i parametri lieve-grave, lento-veloce, forte-piano.)
- Personificazione dell'emozione con la realizzazione di un personaggio, contraddistinto da particolari caratteristiche corporee: espressione del viso (sguardo, posizione delle sopracciglia e della bocca), vocalizzazione non verbale, tono della voce, movimenti del corpo e postura preferenziale, sesso.
- Dizionario digitale collettivo (immagini statiche e in movimento, disegni, suoni, testi..) degli stati d'animo
- Libri collettivi (cartacei e digitali) delle emozioni: il libro delle vicende tristi, il libro delle cose belle...
- Il mio diario (digitale) di persona importante : raccogliere nella propria "cartella" (directory) personale disegni, messaggi con la propria voce, brevi riprese filmiche...

Strumenti

- Role-play (gioco dei ruoli): rappresentazioni con pupazzi e burattini
- Giochi di valorizzazione
- Giochi di condivisione
- Giochi con le regole
- Il circolo chiuso
- Il circolo aperto

- Le sagome
- Esperienze di rapporto e reciproca conoscenza
- Analisi delle emozioni e le loro espressioni
- La comunicazione verbale: capire ciò che esprime l'altro
- Le nostre reazioni in presenza delle emozioni altrui
- Le proprie espressioni a livello verbale e non verbale.
- Videoregistrazione di un'interazione sociale e successiva analisi
- Giochi allo specchio, videoregistrazione e successiva analisi
- Espressione simbolica, verbale, multimediale delle emozioni
- Ricerca e successiva discussione delle conseguenze negative della risposta aggressiva
- Analisi della situazione conflittuale in tutte le sue sfaccettature
- Espressione del conflitto sul piano verbale o simbolico fantastico
- Incontro con una situazione conflittuale ed elaborazione di strategie di superamento
- Attività di gruppo
- Attività e giochi in cui ognuno è impegnato in una parte



Uscire vittoriose
dalle fauci
del serpente-
drago:
vincere la paura!

Metodologia

IL METODO DELLA GLOBALITA' DEI LINGUAGGI DI STEFANIA GUERRA LISI

Definita come metodologia espressivo-comunicativa ed articolata attraverso proposte ludiche particolarmente coinvolgenti essa ha alla base i seguenti elementi fondamentali:

- "le stimolazioni sensoriali per raggiungere l'affinamento della percezione profonda di sé
- L'esercizio di risposta agli stimoli con tutti i linguaggi
- La traduzione di ogni linguaggio negli altri.

Tali esercizi portano:

- alla creatività nella gioia di essere e nel produrre effetti
- alla riflessione e coscienza delle reazioni spontanee agli stimoli ambientali (leggere le proprie reazioni per capire quelle degli altri)
- alla capacità di sentirsi corporeamente e sensorialmente totali nella percezione e nella espressione
- alla capacità di sincronia con l'ambiente e con gli altri, ad una integrazione tra individui diversi che si scoprono e si rispettano



Giochi di contatto corporeo sollecitati
dall'uso di materiali poveri

Questa metodologia si prefigge l'obiettivo di sviluppare la personalità del bambino e della bambina con una graduale presa di coscienza di sé, dei propri bisogni, e mezzi espressivi. E' incentrata sul sentire, l'immaginare, l'esprimere".¹

I suoi presupposti sono la motivazione e il principio del piacere. Infatti qualunque attività deve contenere implicitamente una promessa di piacere e deve essere presentata inizialmente sotto forma ludica.

La globalità dei linguaggi rende capaci di ascoltare e osservare le bambine ed i bambini, mettersi in relazione con loro, leggere ed interpretare i bisogni che essi manifestano **utilizzando corpo, gesto, emozione, voce, suono, spazio, colore, immagine e segno grafico, come mezzi di comunicazione attraverso cui realizzare il rapporto educativo.**

Modalità e strumenti di verifica e di valutazione dei risultati

- L'esercizio di risposta agli stimoli con tutti i linguaggi; la traduzione di ogni linguaggio negli altri; la rappresentazione grafico-pittorica, plastico-sonora, ipermediale e multimediale delle proposte ludiche multi-sensoriali esperite, elementi portanti e costitutivi della metodologia della globalità dei linguaggi, sono momenti di rielaborazione personale e pertanto canali privilegiati per verificare direttamente e in itinere i comportamenti (affettivi ed emotivi, corporei e sensoriali, espressivi e comunicativi...) delle bambine e dei bambini, sui quali vogliamo intenzionalmente intervenire, attraverso le stimolazioni e le opportunità didattiche offerte.
- 1. Uso dell'autovalutazione come strumento di valutazione e la raccolta di materiale significativo (cartaceo, informatico, sonoro...) via via prodotto dal gruppo e dal singolo come strumento per reperire periodicamente indicazioni sull'efficacia delle forme di comunicazione e cooperazione.
- 2. Documentazione del processo di lavoro col duplice scopo della sua socializzazione e ripercorribilità da parte di altre scuole e come meta-lettura del percorso seguito, criticizzazione delle scelte e delle decisioni operate.
- 3. Per la rilevazione dei comportamenti e l'interazione tra coetanei sono state preparate due **griglie** (vedere pag. 31 e seguenti) con specifici indicatori da utilizzare con il metodo dell'osservazione diretta.

¹ Stefania Guerra Lisi "Comunicazione ed espressione nella Globalità dei linguaggi", il Ventaglio, Roma, 1980

4. Per l'individuazione dell'espressione corporea ed emozionale sono state elaborate due **schede di analisi** (vedere pag. 36 e seguenti), mirate all'individuazione delle caratteristiche fisiche, muscolari, motorie, espressive che, globalmente, costituiscono l'atteggiamento corporeo tipico di ogni bambino/a.
5. Per registrare l'influenza dei genitori sul comportamento sociale del/della figlio/a è stato predisposto un **questionario** (vedere pag. 25). Con questo strumento si intende rilevare gli orientamenti di tipo cognitivo dei genitori, le specifiche strategie di intervento educativo adottate nel rapporto con il/la figlio/a, il peso della loro influenza normativa. Lo scopo è di sollecitare il genitore a riflettere sui quesiti, senza limite di tempo, dapprima individualmente, secondo il proprio orientamento e le proprie concezioni educative, poi confrontandosi con il/la partner e/o con i propri familiari, successivamente a scuola con le insegnanti, con l'effetto di allargare a più prospettive il suo punto di vista.

Il questionario si è ispirato alle quattro scale elaborate da A. Smorti e F. Tani, 1990 :

- **Reciprocità** : questa scala si articola lungo l'asse reciprocità-unidirezionalità. Ad uno estremo la relazione genitore figlio viene rappresentata in modo cognitivamente "decentrato": il padre e la madre si sforzano di comprendere e di accettare il punto di vista del bambino secondo un processo di adattamento reciproco. All'altro estremo invece la relazione viene rappresentata a senso unico : è il figlio a plasmarsi alle esigenze dei genitori.
- **Dipendenza** : questa scala si articola lungo l'asse dipendenza-autonomia e rileva da una parte la tendenza del genitore a mantenere il figlio in una posizione infantile, dall'altra la propensione a favorire l'autonomia e l'indipendenza del figlio.
- **Dominanza** : si articola lungo l'asse dominanza-liberalità. Essa esprime il grado in cui il genitore propone se stesso come modello al figlio : imposizione della propria volontà o tendenza a lasciare libertà di fare le proprie scelte.
- **Severità** : questa scala mette a fuoco il grado in cui il genitore richiede al figlio il rispetto delle norme.

A SCUOLA CON MAMMA E BABBO

E' il terzo anno che la nostra scuola propone un progetto dedicato ai genitori (*"A scuola ritornano babbo e mamma"*), al fine di renderli coprotagonisti nella scena scolastica insieme ai/alle propri/e figli/e.

Partecipare direttamente alla costruzione di alcune esperienze determina nei genitori atteggiamenti di valorizzazione verso il lavoro dei bambini, una più partecipata condivisione delle intenzionalità educative, una più ampia collaborazione con le insegnanti, il tutto con notevole effetto di positiva ricaduta per la vita scolastica.

Gli incontri costituiscono un'occasione privilegiata, per noi insegnanti, per approfondire quanto la qualità del rapporto genitore/figlio è mediatore del comportamento sociale del bambino stesso con i coetanei. Poter osservare in presenza la relazione madre/figlio-a significa percepire la natura dell'orientamento cognitivo che sostiene la madre verso la propria prole.

Tener conto in modo esclusivo dei propri bisogni ed esperienze di adulto (unidirezionalità), coordinare e integrare la propria prospettiva con quella del figlio (reciprocità) corrispondono a due orientamenti, egocentrico il primo e decentrato il secondo, prevalenti del genitore.

Le condotte e le modalità interattive, di tipo cooperativo o conflittuale, esibite dal figlio sono una cartina di tornasole per rintracciare le cognizioni parentali e le strategie fondate su un alto/basso uso del potere nelle relazioni col figlio da parte del genitore.

In accordo con quanto rilevato da alcune ricerche (Smorti, Tani, 1990) sugli effetti dell'influenza dei genitori sul comportamento sociale del figlio, abbiamo verificato che i bambini che interagiscono in modo cooperativo provengono solitamente da contesti familiari in cui i genitori concepiscono il rapporto col figlio in termini di reciprocità. Viceversa l'ambito di provenienza di quei bambini che ricorrono a modalità interattive di tipo aggressivo risulta caratterizzato da un rapporto parentale concepito in termini di unidirezionalità e dogmatismo educativo (concezione chiusa e ristretta del mondo esterno), e da madri che incoraggiano la dipendenza ed ostacolano il raggiungimento dell'autonomia da parte del bambino.

Per registrare l'influenza dei genitori sul comportamento sociale del/della figlio/a è stato predisposto un **questionario** che, rispetto alla consueta procedura, non attende risposte scritte e codificate dai suoi interlocutori, ma vuole proporsi come un mezzo per indurre l'adulto a riflettere sul proprio stile educativo. Le domande, infatti, hanno l'intento di innescare altri quesiti, di aprire confronti, di sollevare dubbi, di far osservare più consapevolmente la scena familiare.

Questionario per la rilevazione delle influenze familiari sullo sviluppo sociale dei figli

RECIPROCIITA'	<ul style="list-style-type: none">• Giochi con tuo/a figlio/a?• Dialoghi con lui/lei?• Lo/la ascolti attentamente quando ti parla?• Manifesti interesse verso quello che fa?• Cerchi di "metterti nei suoi panni" per capire un suo problema...?• Affronti con lui/lei un caso difficile che si è presentato?• Ritieni importante conoscere il suo punto di vista, le sue credenze, le sue aspettative...?• Condividi con lui/lei delle scelte, delle decisioni... ?• Tieni conto dei sentimenti che esprime?
DIPENDENZA	<ul style="list-style-type: none">• Permetti a tuo/a figlio/a di fare esperienze nuove, quando se ne presenta l'occasione?• Lo/la inviti a svolgere da solo/a qualche compito, che fino a quel momento non aveva mai eseguito?• Tendi a conferirgli/le qualche responsabilità?• Sai apprezzare i suoi sforzi per fare qualcosa, anche se il risultato finale è deludente?• Gli/le impedisce di agire, perché sai che l'esito di quella azione sarà sicuramente un insuccesso?• Davanti ad un problema gli/le dai sempre la soluzione?• Lo/la lasci libero/a di decidere con chi giocare?• Cerchi di evitargli/le situazioni che giudichi "pericolose" o che non ti piacciono?

DOMINANZA	<ul style="list-style-type: none"> • Cerchi di capire perché tuo/a figlio/non è d'accordo con te? • Quando è possibile gli/le permetti di fare delle scelte? • Gli/le lasci prendere delle decisioni, dopo avergli/le spiegato la situazione? • Se non condividi la sua opinione, imponi la tua evitando così inutili storie? • Gli/le dici di pensare ed agire proprio come fai te? • A chi pensi vorrebbe assomigliare tuo/a figlio/a da grande?
SEVERITA'	<ul style="list-style-type: none"> • Fai conoscere a tuo/a figlio/a le norme condivise in famiglia, ed eventualmente gli/le spieghi più volte se non gli/le sono chiare? • Gli/le fai rispettare le regole, anche quando sarebbe più comodo per te far finta di niente? • Lo/la informi anticipatamente sulle conseguenze a cui va incontro se non obbedisce e, in tal caso, applichi coerentemente la norma stabilita? • Prima di applicare la regola, valuti insieme a lui/lei l'azione e il motivo che hanno causato la punizione? • Controlli sempre quello che sta facendo, per rimproverarlo/la e/o per sottolineare i suoi errori? • Di solito tendi a giustificare il suo comportamento e a sorvolare su determinate situazioni?

Per un'educazione socio-affettiva

In un recente volume di Ada Fonzi², che offre uno spaccato drammatico sul fenomeno del "bullismo" in ambito scolastico, viene evidenziato come in alcuni individui determinate difficoltà in alcune competenze sociali derivino da corrispondenti difficoltà nel riconoscimento delle emozioni proprie e di quelle altrui.

Sulla base di questa affermazione è importante prevedere, già a livello di scuola dell'infanzia, un intervento educativo finalizzato a rendere i/le bambini/e capaci di riconoscere i segnali interni (emozioni e sentimenti) propri e degli altri e a favorire la **costruzione** di un vocabolario adeguato per la successiva verbalizzazione. La mediazione verbale, infatti, facilita la presa di coscienza delle proprie reazioni e della situazione in tutte le sue sfaccettature ed esteriorizza stati d'animo e sensazioni altrimenti incomunicabili, accrescendo così la capacità del bambino di operare simbolicamente sulla realtà.

Da tempo gli psicologi hanno riconosciuto nell'*identificazione con l'altro* uno dei più potenti inibitori dell'aggressività.

Essa si concretizza nella capacità di entrare in rapporto empatico con i propri simili. L'empatia può essere definita come la capacità di percepire la reazione emotiva dell'altro e di dividerla.

Si tratta di sollecitare nei bambini e nelle bambine una sorta di sensibilità sociale alla presenza altrui e di far loro tener conto di questa presenza.

Sarà allora indispensabile promuovere le possibilità comunicative di ognuno per conseguire il duplice obiettivo *di esprimere se stessi* - in modo da facilitare la comprensione agli altri - e *di capire meglio gli altri e i loro messaggi (verbali e non)*.

Come primo concreto intervento abbiamo pensato di compiere un'indagine sul campo, all'interno della nostra sezione, per analizzare gli elementi generali della personalità dei/delle bambini/e e le condotte esibite da loro più frequentemente.

Abbiamo preparato due griglie per la registrazione dei dati e deciso di raccogliere le informazioni per mezzo di interviste da somministrare in due tempi (prima individualmente, ad ogni bambino/a, poi collettivamente, alla comunità dei pari).

Per la compilazione delle griglie si è tenuto conto del Big Five Questionnaire di Caprara e Barbaranelli, 1997 (BFQ-C), questionario per la misura delle dimensioni generali della personalità, e delle scale per la misura delle caratteristiche di personalità connesse alla condotta aggressiva e prosociale di Caprara, Pastorelli, e Bandura, 1995.

Del BFQ-C abbiamo adottato l'indicazione delle cinque dimensioni della personalità con la relativa spiegazione, delle scale di Caprara e coll. abbiamo estrapolato cinque delle sei caratteristiche generali, con la descrizione analitica di ognuna. Abbiamo inserito al posto delle liste di items già predisposte due elenchi di aggettivi/verbi usati dai/dalle

² Ada Fonzi, "Il bullismo in Italia", Firenze, Giunti Gruppo Editoriale, 1997

bambini/e per indicare quelle caratteristiche, capacità, sentimenti, comportamenti... che volevamo andare ad indagare.

Per quanto riguarda la risposta abbiamo concordato con i/le bambini/e la possibilità di una scelta limitata fra più opzioni (*sì, qualche volta, no*) così da permettere un'agevole traduzione grafica della risposta selezionata per mezzo di un simbolo (la prima lettera del quantificatore).

Si è pensato di lasciare ai/alle bambini/e la possibilità di emettere autonomamente i propri giudizi nella duplice forma

dell'auto-valutazione ed etero-valutazione (valutazione dei pari). Compito delle insegnanti è di registrare quanto viene rilevato dai/dalle bambini/e ed intervenire per dissipare dubbi e chiarire il metodo di indagine.



Partecipazione dei genitori ad alcuni giochi organizzati con i bambini e le bambine